

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

(ANNO IX. - DAL 1.^o GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1882).

Milano e Italia. - Anno L. 25. - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7.

Per la Francia Cent. 60 il numero

(Le otto precedenti annate in 16 volumi L. 185).

Milano-Roma

Anno IX. - N. 36 - 3 settembre 1882.

Centesimi 50 il numero.

Si può comanda l'opuscolo « Nella

agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano

Ufficio d'abbonamenti in Milano

Corsa Vittorio Emanuele, angolo Via Panisperola

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno ann. 1882	
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli (in oro). I.	27	13
Stati d'Europa. - Egitto. - America sett.	32	17
America meridionale. - Africa. - China.	36	19
Giappone. - India.	40	21
Australia.	44	23
Bolivia. - Chili. - Perù.	44	23



Tipi di SOLDATI ANTICHI: dall'Album di R. Armesse. — MOSCHETTIERE DEL SECOLO XVII.

GUIDO MONACO.

Guido nacque in Arezzo nell'ultimo decennio del secolo X, non si sa da quale famiglia. Entrato nel monastero benedettino di Pomposa nel Ferrarese, vi si dedicò più specialmente allo studio ed all'insegnamento del greco, arte allora difficilissima per la oscurità delle regole scolastiche e il pessimo sistema di notazioni. Egli si accinse a correggere questi difetti, ma con ciò si suscitò l'invidia dei suoi confratelli, talché si trovò costretto ad allontanarsi dal monastero.

Chiamato dal vescovo Teodardo in Arezzo, ottenne colla efficacia dei suoi studi, e colla pubblicazione del *Micrologio* tale rinomanza che il papa Giovanni XIX lo volle in Roma, e coi propri ordini volle rinnovare il metodo di lui, e ne rimase entusiasta. Ma Guido minacciato dalla malaria dovè partirne.

Da quell'epoca il più denso velo coprì la vita di lui. Alcuni vogliono che abbia fatto ritorno a Pomposa, che ivi divenisse abate ed in tale ufficio morisse verso il 1047. Altri sostengono che passasse al monastero di Fente Avenella presso Gubbio (della congregazione Camaldolese) ed ivi morisse abate nel 1050. Altri affermano si trattasse in Arezzo e dimorasse qualche tempo a Canale, dove si infuocò crendo che fosse chiamato a Brema in Germania dall'arcivescovo Hermano.

Lo opera di Guido (cinque delle quali riconosciute da tutti come autentiche, altre 4 o 5 dubbie) furono pubblicate nel 1784 dall'abate Gerbert nella sua raccolta *Scriptores Ecclesiastici de musica*, e parte da Coussemacher (1816-78) nella sua *Scala*, e parte dalla raccolta Berlioziana. Le principali sono: il *Micrologio* con lettera dedicatoria a Tebaldo, due prolegomeni all'antifonario (uno in prosa ed uno in versi), la lettera *de ignoto cantu* a Michele Pomposiano, ed un trattato *de modorum formula*.

In che consistessero propriamente i suoi meriti molto si è disputato e si disputa anche oggi. Alcuni gli attribuiscono la invenzione delle note, della scala, della mano armonica, delle linee, delle chiavi, degli accidenti, del contrappunto e del clavicembalo. Altri tutto gli negano, e giustamente, e dice che aveva gustato la musica.

Il vero sia nel mezzo. Egli sap' un' era nuova alla musica: 1.^a Nel bandire le oscurità teoriche e il più oscuro linguaggio musicale fino allora in uso, e sostituirvi regole più semplici ed accessibili a tutti. 2.^a Nell'inventare, o perfezionare almeno, il sistema di scrittura musicale secondo il primo fondamentale che lo reggeva e poi al presente. 3.^a Nel facilitare il canto proprio e l'intenzione col uso del monofono e con certi staji melodici tratti dai più popolari e più noti.

A tale effetto servivasi più specialmente del celebre lino di S. Giovanni. Egli fu quant'altro *Renovator floris Arati gustorum*. Famuli *Arati* suoi politi *Zabii reatum*, etc. "Quest'uso tanto piacevole che in breve le sillabe iniziali di quei mezzi versi rimasero applicate come nomi dalle prime sei note. Ma questo non era l'intendimento di Guido perchè altrimenti, invece di sei, avrebbe scelto sette sillabe, come sempre ricorreva in numero di sette le note.

Ora il signor Arrigo Boiti ha completato l'opera con una strofa, che fu musicata da Mancinelli, e verrà cantata nel teatro Petrarca.

Quelli che più estesamente hanno scritto intorno a Guido sono: Anonimo, *Supra la vita e l'opera*, ed il saggio di Guido d'Arezzo. (Un volume in 8.^o, Parigi 1811); — KISSWITZER, Guido von Seien. *Seien Leben und Wirken* (Lipsia 1840); — FÉRY, *Biographie Universelle des Musiciens* (Paris 1873) all'articolo Guido; — AMMONS, *Storia della musica* (in tedesco), (Breslau 1864, vol. 2.^o da pag. 144 a pag. 216).

A proposito di Guido Monaco, merita far cosa grata ai nostri lettori riproducendo il bellissimo quadro di Giuseppe Bottini rappresentante il frate aretino che fa un esperimento di lettura di musica cantata al pontefice Giovanni XIX. Nel quadro spicca bellamente, oltre la figura di Guido, il gruppo dei chierichetti che fanno tra i primi scolari del celebre monaco, e la figura cupa del pontefice simonico si confonde colle grottesche immagini di santi effigie in mosaico sul fondo d'oro, nella concava superficie dell'abito della folla barba bizantina.

Questo quadro di Bottini, uno dei nostri più celebrati pittori, decora il vestibolo della Villa Pontis a Varese, rappresentando la Musica in una serie di composizioni che raffigurano gli arti e la scienza.

Siamo lieti di poter darvi oggi stesso il disegno del monumento che fu inaugurato ieri ad Arezzo, e che è opera egregia dello scultore Salvini di Bologna.

È ecco la stoffa dell'egregio Boito:

*Figli di Guido, eredi miei
Mistralia (canto dei venti)
Salvate ex tra laude e la stessa intonati
Sillaba eterna.*

SETTIMANA POLITICA.

Le operazioni militari continuano lungo il Canale di Suez. Non è ancora avvenuto uno scontro decisivo, una giornata campale la quale debba decidere le sorti della guerra; ma i Inglesi ed Egiziani si son già misurati in parecchi combattimenti d'avamposti.

Abbiam lasciato la settimana scorsa il generale Wolinsky ad occuparsi di un altro punto di osservazione sulla linea del Canale e raccogliere verso il centro — Ismailia — un nerbo di truppe sufficienti a marciare su Cairò, percorrendo la strada Ramess-El Zagazig-Belbeis, lunga circa 140 chilometri. Questa strada è fiancheggiata da un magnifico canale d'acqua dolce che porta le acque del Nilo traverso l'abbazia del deserto e ne fornisce tutte le stazioni del Canale di Suez. A cavallo del canale e della strada s'è accampato Arabi Panschi; tenendo il grosso delle sue forze a Tell-el-Kebir e spingendo l'avanguardia fino a El Magfar, dove c'è una chiesa, e dove vennero costruite delle fortificazioni. Il 23 agosto, Wolinsky, accortosi che il livello del canale d'acqua dolce decresceva sensibilmente, valè a dire che gli Egiziani lo avevano tagliato, mosse con 1200 uomini a fare una ricognizione: e occupò infatti l'argine eretto dal nasseriano per il canale. Ma ben presto gli Egiziani si mostrarono più numerosi e più agguerriti di quel ch'ei credesse. Secondo il rapporto del comandante inglese, diecimila uomini, muniti di buona artiglieria, accorsero da Tell-el-Kebir per riprendere la posizione. Non senza bellicose, come, cercata la forza tanto superata, tenne testa al nemico (rimanendo ferito) non essere cionono alle tradizioni dell'esercito inglese "di ritirarsi davanti agli Egiziani, qualunque sia il loro numero". Infatti resistette, chiamando in fretta rinforzi da Ismailia. Il mattino del 25, ricevute nuove forze, mosse verso il campo nemico che fu girato da cavalleria inglese e assalito alle spalle. Gli Egiziani lo abbandonarono, lasciando in mano ai nemici 5 cannoni, 75 carri di viveri e munizioni, ma risparmiando seccò i propri feriti.

Tale il rapporto del comandante inglese. È notevole il fatto che il stesso confessa di aver trovato maggiore resistenza di quel ch'è aspettasse: e che ha chiesto soccorsi, rinforzi al governo centrale, vedendo che i 16,000 uomini di cui egli dispone son pochi per proseguire con rapidità le operazioni.

L'obiettiva attuale dell'esercito inglese è sempre la strada tra il canale tra il deserto. Wolinsky annunziò che attaccheranno questa prima la posizione egiziana a Kassassan, poi dovrà eleggere il nemico dal campo di Tell-el-Kebir, finalmente impadronirsi di Zagazig, che sarà l'operazione più seria, perchè là che la via Ismailia incontra quella di Abadi-Cairo, vale a dire che da quel punto potrà raccogliere in una sola linea la truppe che muniscono oggi il campo di Kafeldara. Ciò prova che Cairo è ancora lontana, e che da presa di questa piazza, annunziata ogni due o tre giorni da un telegrammo molto fantastico, si farà l'ultimo tentativo. Un'ipotesi abbastanza vera è quella formulata dai giornali inglesi: che il generale inglese, che ha già conquistato più di quel quasi non si parla più. Eppure esse sono sbarcate in buon numero a Suez. Si suppone adunque che il generale inglese le abbia segretamente inviate nella vecchia strada Suez-Cairo (lunga 110 chilometri) che traversa il deserto, e che fu ritenuta finora impraticabile per un corpo di truppe, essendo affatto priva d'acqua. Del resto, il più perfetto silenzio regna sul campo egiziano: ed è naturale, perchè le notizie a noi non giungono se non per tramite della autorità inglese.

Però ai proclami del Koldiv, né le operazioni inglesi hanno prodotto, come si affermava, la dissoluzione dell'esercito che si combatteva il dittatore.

La convenzione Anglo-Turca, continua a comparire e scomparire sull'orizzonte politico. La settimana scorsa aveva affatto abbandonata dalle eventualità possibili. Pochi giorni dopo si disse che la Porta accettava le condizioni inglesi e firmava il trattato. Poi non se ne parlò più. Ora sembra che gli inglesi proseguano le loro operazioni. Il Governo inglese riflette se, nello stato attuale delle cose, quella convenzione è utile o no. Contemporaneamente è segnalato a Costantinopoli un vivo malcontento nelle classi colte delle popolazioni — ulama, ecclesiastici, studenti — contro il Sultano, accusato di far troppo onore ai nemici dell'Islam. Costantinopoli ha la sua velleità quanto ai piani che il Governo ottomano è perennemente combattuto fra le esigenze della politica europea e le vecchie tradizioni nazionali dei musulmani.

Sono stati segnalati dei tumulti in Siria, a Bairuth

ed altrove, dalle risse sanguinose fra indigeni ed Ebrei, fra Drusi e Maroniti. La Porta ha voluto moltiplicare quel disordine, ma i governi europei sono inquieti tuttavia. Segnalmente la Francia, così inopinatamente basata dalla questione egiziana, verrebbe rifarsi in Siria, a infatti ha già messo della nave in quella zona.

Il signor di Lesseps è giunto a Napoli, reduce dall'Egitto. Le sue proteste contro l'inglese sono cessate come per incanto. Certo si dev'essere smareggiato del nessun conto che è fatto di lui in Egitto, e più di tutto del male involontariamente fatto da lui prodotto alla causa egiziana. E certo che Arabi ha ripetuto il caso stesso fidandosi sulla sua neutralità, col energicamente affermata da Lesseps. Se fosse stato meno civile, con una dozzina di mine avrebbe ostruito quella via d'acqua, e gli inglesi, anziché attardarsi di fianco, sarebbero ancora a dibattersi fra gli argini ed i canali del Delta.

Al di fuori della politica egiziana, la cronaca offre poca materia di racconto.

In Italia continuiamo a ridestarsi, con le prime fresche autunnali, la vita pubblica. Il movimento elettorale da qui, e la segni di vita. La data delle elezioni generali sembra fissata alla seconda metà d'ottobre, ed i partiti affilano in silenzio le loro armi. Il punto controverso è sempre il pensiero dell'on. Depretis, che l'aggeggi apprezzerà ed alle ipotesi. Para egli la stanziale alleanza fra progressisti e moderati, o non piuttosto accoglierà nelle file ministeriali i partiti radicali? Qui sta il nodo: e chi conosce la indolenza di cui può disporre durante le elezioni un ministro di manica larga, vede l'importanza del quesito. Il pure annunziando un disordine programmatico che il presidente del Consiglio terrà nel mese di settembre a Siracusa.

La cronaca americana ha potuto narrare la settimana scorsa un'invasione di falangi clericali nei nostri Laghi. Il Verbano è stato teatro d'un eruzione di Svizzeri clericali, i quali han fatto delle dimostrazioni a Siresa (dove sorge la duchessa di Genova), ma il colpo è fallito; perchè la popolazione obbliga quei focosi pellegrini a reimborsarsi e pigliare il largo. Anche il Lago divenne quasi teatro d'una battaglia navale, domenica scorsa. Una truppa di contadini, comandati dal preti, fu accolta a fucili a Torino, Cernobbio, Como, e Sesto, e non senza un bagno involontario nella tranquilla acqua del lago.

In Irlanda continua quella commedia semiseria, ch'è lo sciopero dei policemen. Non essendo stati approvati i desideri dei policemen, questi abbandonarono il loro servizio. Così nella contesa di Linmerdock, dove il governo dovette inviare delle truppe per misera di precauzione. Nessuna meraviglia quindi se i delitti agrari, che parevano scomparsi, ricomparvero con quell'infelice paese.

Anche in Prussia verso l'agitazione elettorale, poiché verso la fine di settembre, vi si faranno le elezioni generali per la Dieta. Anche lì, al pari che tra noi, si parla molto di trasformazioni e fusioni di partiti: con la differenza che il verbo è altare da un uomo come Bismarck. Nei notevoli avvenimenti gli sforzi per ricostruire una maggioranza governativa. Liberale, vale a dire per ricordarsi i progressisti sotto le bandiere bismarckiane. Ma i risultati non paiono lusinghieri. Pertanto è verisimile che il Governo resti fra le braccia dei conservatori e magari dei clericali.

Altro intanto alquanto è l'agitazione americana, che ripiglia forza. I nostri egiziani Henri e Stocker preparano un gran meeting a Dresden l'11 settembre. E — più vergognoso ancora — quasi tutti i candidati conservatori si presentano con un programma nel quale si parla apertamente dell'«oaglio» degli Ebrei!

L'imperatore d'Austria si recherà, verso la metà di settembre, a Trieste, e visiterà l'Espozizione, le fortificazioni dell'Isonzo e quella di Pola. Del supposto incontro con Re Umberto, non si parla più per quest'anno.

Sul nostro confine turco-greci, a Karahivend, è avvenuto uno scontro fra la truppe delle due nazioni. Quando la Grecia andò al possesso delle provincie attuate dalla Turchia mediante l'intervento dell'Europa, non tutte le questioni relative al trionfo del confine erano state risolte. Ancora ora si discute sulla linea di confine di Corgio e quella del Sultano. La Porta accusa il Governo ottomano di violazione di frontiera ed ambidue mandano truppe al confine come si trattasse d'una guerra. Ma è probabile che l'incidente si compirà in via amichevole.

(31 agosto).

CORRIERE

L'altro giorno gli astronomi si spaventavano colla previsioni del passaggio di una cometa copio di buccini per aria con un colpo di coda. Oggi essi ci danno una notizia molto migliore. Il mondo si trova sotto l'influenza di Venere; l'altro che prende nome dalla sua signora gli passerà vicinissimo il 6 del dicembre prossimo; intanto comincerà a sentirsi i dolci sensazioni del compromesso accostarsi della bella Andromeda. Chi si troverà sulle montagne Azzurre nell'isola di Giamaica dalle 8,50 antimeridiane fino alle 3 pomeridiane potrà deliziarsi nel contemplare da vicino la madre delle grazie. Eppure dei tanti poeti che l'hanno cantata e ha cantato bene o male anche ai nostri giorni — ma piuttosto male che bene — neppure uno si muoverà per andare a vederla dalle montagne azzurre della Giamaica. Non v'è gente più pigra dei poeti.

Imene era figliuolo, se non mi si era confuso nel capo le idee mitologiche, di Bacco e di Venere. Strano il comedio da cui doveva venir fuori il santo paterno del matrimonio! Il figliuolo ha saputo a quanto pare della prossima visita della madre e per farlo festa accende quanto più può gli occhi. Eppure dei tanti poeti azzurri annunziano che non si sono mai celebrati tanti matrimoni quanti nell'anno corrente, specie in estate, stagione ritenuta dalla maggior parte come poco favorevole alla celebrazione del settimo Sacramento. Arguingo che questo fenomeno il frequente rinnovarsi dei matrimoni avvenuti negli ultimi mesi dell'anno, la deca di maggio, è dovuto al fatto che la popolazione del Regno sabaudo ufficialmente ha 28 mila e 952,502 abitanti arriverà a 29 milioni fra un anno.

Fra i matrimoni celebrati o stabiliti ve ne sarà più d'uno variano. Ma quello che da più d'oggi altro argomento a commenti beaverati ed a chiacchiere malvoli è quello non ancora annunziato ufficialmente, ma che si sospetta fissato fra l'onorevole Depretis e la Dextra. Si meravigliano che l'onorevole Depretis, avendo la fortuna di possedere una moglie giovane, bella e simpatica, da disposto ad unirsi in matrimonio politico con una brava donna — non c'è nulla da dire benché non tutti dicano così — ma che non si è più davvero di primo abito. Forse per questo il vecchio deputato del 1848, l'antico amico di Mazzini, ministro di Rattazzi, proclamatore di Garibaldi, la proffide. Deve esserci molto da dire, e non è tutto, che il suo giudizio di tutto le altre patetiche colla quali il Depretis ha potuto far conoscenza nella Camera dei deputati. Vero incompatibilità di carattere fra lui e lei non ne sono mai esistite. Ora pare che la fidanzata sia venuta a visita al fidanzato a Villa Serbelloni. Il passo è stato un po' scaturato, ma la signora Depretis non si può trovar nulla a ridire non essendosi stata coabitazione sotto lo stesso tetto, cosa proibita dal Concilio di Trento, prima della celebrazione delle nozze. Essa ha trovato modo di fargli giungere le proprie nozze anche a San Pellegro dove l'onorevole ministro cercava nelle acque termali e nell'aria elastica e pura della montagna novello vigore per l'auspicato connubio. Pare che adesso non tutti i colleghi del fidanzato siano disposti a lasciar stringere tranquillamente il nodo; i vecchi trovano sempre oppositori alle loro nozze in chi ha paura di perder l'eredità.

Questa non è l'ultima notizia che vanno facendo il giro degli stabilimenti di bagni, delle spiagge dei laghi, dei caffè e delle birrerie cittadine, delle ville e delle residenze di campagna. I giornali indiscreti prendono piacere a dire più di quanto forse ne sanno gli interessati. Il pubblico dà un'occhiata ai giornali e dice: sorride.

— Sarebbe una bella coppia.
Poi pensa a tutt'altro; eppure chi legge non è candidato, in pretore, di sé stesso, per le prossime elezioni generali. In questo caso la faccenda si complica. Bisogna modificare il programma, perché quello con cui leggiamo tutti di radicale che poteva piacere quindi questi sono potrebbe piacere molto meno dopo il connubio.

Peccato che i programmi elettorali non siano come i patti del cav. Ottino? Questo sarebbero comodi!

Questi patti che hanno dato contributo alla fondazione dell'unità nazionale, e che Torino ha visti uscire fuori ad ogni plebiscito, ad ogni vittoria di esercito o di volontari, non essendosi dopo quello di Roma più plebisciti né annessioni da festeggiare, si sono adattati al cambiamento dei tempi, non diventati addirittura opportunisti e continuano la loro carriera senza badar troppo ai principi. Poco tempo fa quei patti andarono fino ad Asolo Piseno per assistere all'inaugurazione di una statua di Vittorio Emanuele; poi vennero a Brescia a vedere l'onorevole Zanardelli che era solo in viaggio per Trieste dove adoreranno la radi ad

il palazzo dell'esposizione industriale, quando l'imperatore e la coppia ereditaria andarono a visitarla. Altri patti sono andati a Biella a far festa alle industrie di quel paese che è forse il più industriale d'Italia; altri tornati a Treviso per accorrono, guerrieri di ordine, ad una gioiella ed ancora mostra di fieri venuti da tutta Italia; altri finalmente si spingono fino ad Arezzo, e risandono in punta di piedi potranno vedere da vicino 50,000 soldati italiani passati in rivista a Fontenoy, e soldati di Villfranca, dopo avere combattuto incruente battaglie nell'«Unità vera».

O patti, aspetto questo siete invidiabili! — non solamente per la facilità che v'è concessa d'assistere a tutte le feste e di godervelo dall'alto in basso, ma per la dissolute e serena indifferenza con la quale vi si contempera la gloria gli uomini avvenimenti. In fatto di sfioristi si può affermare che gli uomini in generale somigliano a quel tal padre Zappata che predicava bene e razzolava male. Nei loro discorsi ci sono sempre delle intenzioni diplomatiche sottintese: si grida al miracolo, quando un uomo parla chiaro come Giolitti Carducci nella lettera così quale ha dichiarato di non voler accettare alcuna candidatura per le elezioni politiche. «Io non mi sento d'accordo con nessuna delle attese nelle quali si distingue o si confonde la Camera d'oggi e si distinguere o si confondere probabilmente la Camera di domani. Io non voglio nominare l'onorevole Depretis, non voglio nominare per farne anche i miei capricci e le mie passioni ai disposti, ai capricci, alle passioni altrui personali». Il Lamarina nella sua *Historie de la province de 1848* ha spesa molte più parole per dire di oggi nella Camera francese che per fare un partito da sé; ma è riuscito a dirlo molto meno efficacemente. E la politica non c'è stato uomo più «singolare ed originale» di lui, quasi sempre costretto delle forze degli avvenimenti ad agire contrariamente alle sue aspirazioni di poeta e di credente: uomo di Stato mediocre, troppo democratico per gli aristocratici, troppo aristocratico per i democratici. Nel la così detta politica militante non è proprio fatta per i grandi poeti, o fra gli scritti del Carducci quella lettera non sarà certo il meno importante né il meno lodato.

Quando non diversi i gusti degli uomini! Mentre ce ne sono di quelli che preferirebbero un tanto per fare il mestiere del deputato ed i concorrenti a quelli che preferiscono di dieci volte il numero dei posti vacanti, i fuochisti ed i marinai della flotta commerciale Rattazzi e Florio non vogliono più saperne di correre il mare. Lo scorporo forzato delle rive della Conca d'oro, dello scorporo anche il tempo necessario dell'Alghero, come sulla riva mediterranea di Mariglia dove i cattolici non vogliono portare più le merci del porto ai magazzini della città. Ma lo scorporo più terribile, per ora soltanto minacciato, accadrà fra poche settimane, ed saranno isolate. Allora quando tutto le signore si preparano a sfoggiare le mode d'inverno, la sorte parigina scoppierà. Non saggeranno finire in tutto e per tutto i consigli dati settimanalmente alle donne parigine da Louis Michel, ma passeranno l'ago e il ditale e andranno a spasso invece di cucire gli abiti ed i maxiali.

In Italia quando c'è uno sciopero di forni, di muratori, magari di becchini, si chiamano i soldati a sostituire gli scioperanti. Ma in questo caso, se lo sciopero delle sartie parigine s'estendesse fino all'Italia, sarebbe un po' difficile rimediare con i soldati: in Italia si è di cucitura devono lasciar qualche cosa al laicidatore.

Le sartie parigine chiedono — questo s'intende — aumento di paga e diminuzione di lavoro. Se sarà necessario contentarle, i mariti francesi, ed anche parecchi mariti italiani, saranno molto malcontenti di tale sciopero. I conti del World saranno a cifre fenomenali, la stagione d'inverno verrà a costare per una signora elegante poco meno di quanto è costato ai contribuenti inglesi il bombardamento dell'antica capitale del Tolemi. Ogni colpo tirato dall'*infernale* vale poco più poco meno 650 lire di nostra moneta. E chi danno a molto maggiore, se non fosse il bombardamento, i treni: corra, la presenza di un principe reale, il comando di Sir Garnet Wolseley e l'occupazione temporanea del canale di Suez, gli inglesi non hanno molto avanzato sul sacro suolo dell'Egitto dal giorno in cui vi sono sbarcati.

Però quantunque — ma si è un fatto vero! Gli Svizzeri, annuati probabilmente dalle eterne facce che si non fatte e si fanno a proposito della loro marina e dei loro ammiragli, hanno tentato essi pure un'operazione di sbarco. Gli Svizzeri cattolici del *Pius-Verein* del Cantone Ticino dopo essersi entusiasmati a Losanna, dove avevano creduto di nuovi apostoli della fede, hanno voluto la prua d'un loro profeta verso le

spiagge del Voribone ed hanno gettato le ancore nel porto di Stresa. Sa che chi gli indigeni alle grida dei nuovi eroditi hanno risposto con grida patriottiche, e il corpo di spedizione imbarcato in fretta ha ripreso in un far la strada verso le montagne dalle quali era sceso. Non bisogna veder le buccie quando si tratta di sbarco e pare che quei buoni Svizzeri s'avviano per. Certo l'avremo perna quei tali non Svizzeri che domenica passata, dopo avere girato in pirocatta tutta la giornata per il lago di Como, ebbero l'idea infelice di scendere in città, sventolato dalle bandiere parali. I nostri nocchi dicevano che non si poteva e lasciò stare i santi — in via bene. Ma le bandiere sono andate da fanti e non da santi, e non si sventolò una bandiera invisa sul naso di una popolazione, per il gusto di mettere una città a squallido, e redire poi a buon mercato la parità di vittime dell'altri prepotenza. Che gusto di più esser stato a finire una festa come finisce le nozze di palcinella?

La prima raffrontata è venuta ed è ormai risaputo che nei campi della letteratura e dell'arte italiana, è la più bella stagione per il gergoglio dei fiori e dei frutti. Libri nuovi se ne annunciano e molti e fra i molti alcuni dei quali il titolo ed il nome dell'autore sono già una promessa. La musica e la drammatica invece non fanno speranza di nulla di buono: il raccolto quasi s'è fatto miserabile anche nel dramma, e i nostri critici si ripresentano presto per la stagione d'autunno e non si senta parlare né d'un'opera né di una commedia di quelle per le quali il pubblico si appassiona anche prima d'averle vedute. Pensare che i teatri di Parigi hanno già fatto pubblicare i loro programmi per la stagione futura, fino alla prossima estate, e che la prossima stagione basteranno per tutti i teatri delle dieci principali città d'Italia! A Parigi, — dicono — i teatri possono prosperare perché con una popolazione di milioni e mezzo d'abitanti e con l'andirivieni di 30 o 40 mila forestieri, devono sempre riempire per forza. Ma Napoli, Milano, Roma, Palermo, Genova, Venezia, Torino, Firenze, Bologna hanno tutte insieme più di un milione e mezzo di cittadini: eppure i loro teatri messi insieme, per quanto belli, spaziosi, ricchi di tradizioni gloriose, non potrebbero stare a confronto con quelli della sola Parigi per novità di spettacoli. Non è proprio da invidiare il pubblico del *Gran Opera* che dovrà sorbire un'opera del Saint-Saëns e divertirsi per ore di firma; ma almeno l'*Edoardo III* è un'opera nuova della quale si parla già da un anno e per la quale si lavora e si pensa già da sei mesi. Critici e pubblico accadranno con che la prima immagine di un cambiamento fatto da Vittor Hugo all'ultimo atto del *Roi qui s'amuse* che si riprende per il 50° anniversario della prima ed unica rappresentazione. Eppure il poeta non ha fatto altro che sottrarre ogni un parola di tutto una semplice variante per le scenografie; l'asteria dove accade la catastrofe invece d'essere al Perci — il luogo dove i Fenayrou hanno ammazzato lo spavido Aubert — com'era nel manoscritto originale, non sarà sulle rive della Senna, ma in un altro punto.

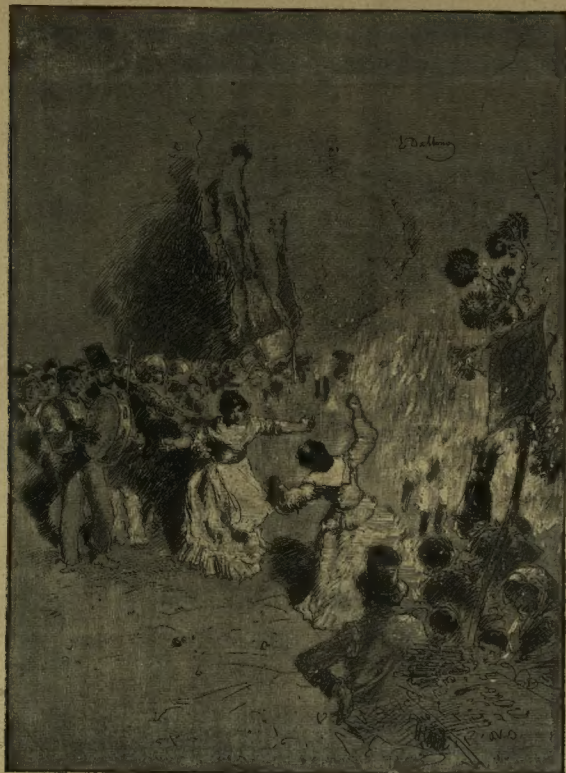
Se s'andasse a fare fuori una commedia od un dramma nostrale scritto cinquanta anni sono da un autore morto o vivente, per quanto grande egli fosse — se si finimesso in scena l'*Arnaldo da Brescia* del Niccolini — e la prova è stata fatta di certo — se ancora vivo Alessandro Manzoni si rappresentasse qui il *Conte di Carmagnola* e *Milano l'Adelfi*, — e se si volesse dare la prima volta non per non parere eccitarsi verso l'autore, ma si farebbe quindi un sacroscrolo dovendo di non passare nemmeno più davanti al teatro nelle sere consecutive. Non voglio dire se farebbero bene o male: soltanto mi pare di non ingannarmi credendo che, per un motivo o per l'altro, negli italiani da vent'anni sono poco o poco la loro tradizionale passione per il teatro così ben tratteggiato da Stendhal nella *vie de Roussin* e nelle *Pompadour dans Rome*, e che per un secolo almeno è stato uno dei tratti caratteristici della nostra infanzia. Una volta si diceva che al teatro mancava la libertà, ma tutti ci andavano e ci andavano. Ora che ce n'è tanta, compreso quello di stannare senza esser fischietti, e non va più nessuno né alla musica né alla prosa.

A Brea quattro o cinquante pittori con 800 e tanti quattrini si disperano tra premi di 4000 lire l'uno. Il sistema non è bello ed indica che il sistema di parlo, leubrande, eubrande di produzione in confronto alla parola. La lotta fra le varie scuole sarà accanita e bisognerà attaccare un voto se non si sentiranno ricriminazioni ed accuse dopo il giudizio.

Gli scultori seguono a far quattrini a folla di contenti e d'equilibrati celebri antichi e moderni. Al Guer-



FRATE GUIDO MONACO D'ARREZZO DAVANTI PAPA GIOVANNI XIX, quadro del prof. comm. *Giuseppe Bertini*.



La tarantella notturna nella grotta di Pozzuoli.



NAPOLI e : NAPOLETANI. (Disegni del signor Edoardo Dalbono).

La fontana di Corradino.

razzi inalteravano un monumento in Livorno e la Commissione ha già scelto il bozzetto del livornese Gori che ha rappresentato l'autore dell'Assedio di Firenze seduto in atteggiamento sdegnato.

Ad Urbino hanno aperto il concorso per un monumento a Raffaello Sanzio da erigere dinanzi all'antico palazzo ducale dei Montefeltro.

A Torino la commissione per il monumento a Vittorio Emanuele, d'accordo colla Casa Reale, stabilirà un giorno per il collocamento della prima pietra del monumento a Vittorio Emanuele che il Re dona alla città ed al Costa sculpisce.

Ed a Genova la città infera, dai nobili di primo partito ai fascisti del partito, discute intorno al collocamento della statua equestre di Vittorio Emanuele. Hanno fatto fare al Barzaghi un modello grande al naturale ed ora trovano che la statua, posta, come dicevano, in piazza Corvetto, togliere la veduta di via Assarotti. Intanto piove e il modello che è di carta pesta e di gesso, si va dilagando. Dice voglia che non si disegni la gradinata per via Re che quando si trattava di rischiare vita e corona per il suo paese non ha mai avuto tanti scrupoli ed ha sacrificato volentieri anche la propria veduta a quella del suo popolo.

Ciocco e Cola.

LETTERE DALL'EGITTO

DI RITORNO DA ALESSANDRIA.

Alessandria, 18 agosto 1882.

Ci ritorna in Alessandria dopo averla lasciata con un porto del più fiero ed animato, non può a meno di riaccompierci vedendo lo squallore ch'oggi vi regna. Le numerose navi da guerra ivi stationate anziché renderle più vive, contribuiscono a darci una luttuosa aspettativa avendo l'aspetto dei nostri immensi intenti a mantenere la desolazione. Non più le numerose barcette che altre volte salcavano in tutti i versi il bel porto, mosse dalle ampie ed agili vele latine — non più quella foresta di alberi dei legni mercantili che venivano in copia i prodotti di tutto il mondo — non più quelle montagne di sacchi di tessuti di bottiglie, di balle di cotone di cui poche settimane fa tutti i moli erano ingombri — non più quel strepito di voci umano misto a quello delle grue, delle macchine a vapore, dei carri, delle carrozze — strepito proprio a tutta la città marittima — sparisce ogni cristianesimo in Alessandria. Nulla, più nulla ora tutto tace e la nave che va a metter l'ancora in questo porto, in luogo di vedersi come prima allargamento ricevuta da una moltitudine di barcette, che la circondavano mentre gli arabi la prendevano d'assalto come tanti pirati onde impossessarsi dei bagagli dei passeggeri, si trova ora isolata e ricevuta appena da due o tre barcette che s'avanzano lentamente, lentamente quasi avessero paura.

Le rovine dei forti, quelle del palazzo di Re-el-Tin, l'aspetto della città abbandonata e rovinata rastrellano vispiamente e fanno ricordare con maggior dolore la superba Alessandria di prima.

Scesi a terra, il quarto lugubre continua, anzi aumenta a mano a mano che si va innanzi. Giunti al fondo della via Ras el-Tin, le rovine incominciano. È una scena che fa involontariamente spuntar le lagrime. Ogni cosa che non è distrutta è macchiata. Ora e là appaiono le macerie dei terreni arabi che tramandano un puzzo orribile — pezzi di muro stanno su per miracolo e si teme di vederli venir addosso di momento in momento.

Alcuni indigeni demoliscono in vari punti questi infelici pezzi di rovina, e quest'opera viene così tanto avvertita da frascosi tremori e da nubi di polveri che tolgono la vista.

Eccoci in piazza. Chi riconosce ormai la grandiosa piazza del Cairo? Il solo monumento di Mohamed-Aly può riconoscerla. Egli è un mucchio, quasi impossibile spettatore di tanta rovina che lo circonda. Il vecchio vieste a cavallo con una mano all'ancora sembra istupidito a tanta strage. Attorno al suo monumento — quasi sotto la sua protezione — alcune baracche che sono in questi giorni e vi si esercitano i principali armeni d'uso di guerra.

Ecco il palazzo Ziziana. I resti dei superbi archi moroschi ce lo ricordano.

I lettori ricorderanno la interessante lettera che abbiamo pubblicato nel N. 32 sulla strage d'Alessandria dell'11 giugno. Il nostro giornale — come tutti gli europei, giungendo prima del bombardamento: ora vi ha fatto ritorno, a descrivere la desolata città, quando minata dai primi Egizi si mandò altre corrispondenze: ed un altro italiano, il signor Leclerc, ci manda numerosi solerti presi dal vero.

Ecco il palazzo del Consolato francese. Il grandioso ammasso di rovine ci dice che sorgeva proprio qui. Ecco l'Hotel d'Europa, — ecco la gran obelisk Ghabra, — ecco le statue della *Deira* Sennet! Quasi rovinata — quasi sotto l'aspetto di Paschi pochi edifici non rimasti illesi — la quale della Porta Italiana la città di mezz'ora senza prolungarsi all'infinito...

È impossibile descrivere l'aspetto di questa disgraziata città. Bisogna vederla — bisogna riaccompierci — bisogna frangere e inspidire come frenano e impallidiscono questi la vedono...

Ciò che rompe un po' questa dolorosa monotonia, è il passaggio continuo di truppe inglesi. Ora s'avanza un reggimento di zappatori scozzesi preceduto dalla banda, ora un battaglione di cavalleria che incede al galoppo, alando molti di polvere al suo passaggio. Cui lunga fila di carri, di provvigioni da campo, la trasporti per tende, munizioni, armi, ecc.

Gli indigeni, pochi e terrorizzati. I più arditi non entrano nel quartiere europeo e stazionano al *Tartar*, al *Ghinn*, alla *Sinnia*, al *Ghabri*, e quei posti non sono punto sicuri. Oggi stesso un giovine spagnuolo fu lì per esser squartato e dovette la sua salvezza al barbiere del vicolo che passava per casa di quelle parti.

Ogni giorno, nuovi arresti. Ieri un arabo tratto dinanzi al tribunale militare inglese — accusato di omicidio al tribunale militare inglese — accusato di aver ucciso una donna europea con quattro bambini e di aver fatto uccidere nella grazie del Nili (Din). Domani sarà fucilato. I colpevoli vengono legati ad un albero e fucilati; si sottraggono quindi in una fossa preparata alla loro presenza. Un po' di calce viva sparsa sopra, compie il loro lutto.

Dinanzi al tribunale della Riforma, dove è il quartiere militare e tribunale inglese, si vedono una decina di casse-fori parte rette, parte annerite o imbiancate dal polvere. Si son disotterrate a gran stento, ma i proiettili non sono ancora presi.

Il gioielliere signor Latta fece cercare la sua e vi trovò molta argenteria parte fusa, parte annerita. Si tratta di un valore di circa 50 mila franchi.

Alcuni negozianti che avevano custodito i libri nelle loro case, si trovarono poi degli anacronismi, fragole non leggibili. Sono degne d'osservazione alcune straziate del caso. In un palazzo inteso al British Hotel, di cui non è rimasto che un angolo con un metro per parte di larghezza, si vede una poltrona rimasta quasi illusa.

È impossibile spiegare un fenomeno di natura. Ieri si vedevano dei pesci marini e crostacei con appelli dei quadri — delle mezza pareti con appeso le cassette e gli altri arredi da cucina — delle muraglie con pezzi di perlane che stanno su per miracolo — dei pavimenti lì per far crollare e che vengono ancora dello filo di bottiglie di vino. — Al Bazar arabo si va ad ammirare una casa d'una grandezza spettacolosa e i curiosi lo toccano con un dito, timorosi forse che possa ancora scoppiare. Nel giardino della chiesa inglese, al Boulevard di Rameh, in via della Suora, e in via Nuova sono pure visibili di quei proiettili — e non tanto rari.

Da giorni, l'acqua incomincia a mancare. Però, si dà per certo che ne avremo, benché poco, sino a che gli inglesi avanzando sino all'Ayfe potranno distruggere la diga costruita da Araby nel punto dove il Nilo si versa nel Canale di *Mehmedik*. Allora l'acqua ci ricadrà in abbondanza.

Si comincia moltissimo la notizia della depesione dell'ufficiale della Castellardo, signor Paslucci. Dicono che era steso sino ad ora tardo con alcuni seufici ufficiali che poi saltò perché questi ricorrevano a bordo. Non si sa se fosse già ammalato. Corrono molte voci e sospetti. Ieri si diceva fosse stato trovato sospeso e propinato al *Ghinn*. — Oggi si dice invece che fu visto vicino alla porta *Moham* Bey a mangiare verso le prime ore del mattino e che si tratti avesse traversato il Nilo in una barcetta d'indigeni per recare poi al campo d'Araby. Qualche cosa di vero.

Intanto si dà ieri un *grindatore* arabo va, per la città seguita da una guardia, promettendo 50 lire sterline a chi ne darà notizia.

Questa mattina sono partiti per differenti destinazioni 5600 uomini delle truppe inglesi. I soldati hanno traversato la via lunga e difficile verso il lago Mareout. Malgrado questo lavio di truppe l'ordine è assicurato in città. Gli avamposti lungo il canale *Mehmedik* ne garantiscono la sicurezza, mentre la guarnigione del *Mez* ha ricevuto dei rinforzi nel caso non impossibile, che Araby tentasse di attaccare Alessandria seguendo la via lunga e difficile verso il lago Mareout.

Personne giunte dal Cairo assicurano che Araby Pascha abbia fatto pregare tutti gli Europei col dimoranti di partire al più presto, non potendo egli più oltre guardare della loro vita.

Si assicura inoltre che il re d'Alissinia ha dato ordini alla autorità delle frontiere di arrestare tutti i

disertori provenienti dall'Egitto e di consegnarli al governo del Khediv.

Ieri sera un altro incendio fu segnalato in una casa nel centro della città. Fu però spento in breve tempo al costo della poca quantità d'acqua disponibile.

Non essendo ancora rischiarata la condotta del gaz, dopo le 8 pomeridiane è necessario ritirarsi o esser muniti d'un lanternino. — Battaglie di guardia locali e di soldati inglesi fanno il servizio di sicurezza che però non è mai sufficiente.

Oggi compare una vivissima protesta dei proprietari di Rameh contro la sollecitazione inglese che ha commesso parecchi fatti in quella villa. Para aust che il signor Abou Berghigia abbia scoperto dei soldati intenti a forzare la sua casa, forte a vuotar le cantine della sua palazzina. Questo fatto ha fatto un gran chiasso. Sembra che il sig. Berghigia avesse manifestata la volontà di protestare contro tali atti indegni dell'armata Britannica, sia stato minacciato seriamente dagli stessi ufficiali!

Ad oltre della pubblicazione emanata dal Comando inglese circa lo smantellamento delle lavande alcoliche, giuralmente ci si offre il trita spettacolo di soldati britannici fradici, stesi lungo le vie, e che dalle pattuglie di ronda vengono consegnati ai rispettivi carri di guardia.

Si indaga che proferi delle minacce all'indirizzo d'un europeo fu arrestato e ricevuto singuolare colpi di fucile. Ma un altro condannato a morte, per aver proferito della minacce contro S. A. il Khediv.

Ancora due parole prima di finire questa lettera. Acciaccata. Giaccio presentato al pubblico, credo per la prima volta, dei lavori del signor Leclerc, 18 mila.

Da vari anni il signor Leclerc occupa il posto di professore di disegno al collegio governativo e gode generalmente la fama di questa nostra colonia di quegli stessi indigeni. Lavora moltissimo fuori d'ufficio e in questi tempi specialmente con vero coraggio mandando il piano di giorni lo coacciano. — In giugno quando Araby Paschi fu in Alessandria, parecchi amici lo pregavano di ritirare la figura del generale il quale si affezionato moltissimo al Leclerc e lo pregò di visitarlo avvenire Araby intrattenuto con lui gli parlava spesso del generale Garibaldi di cui teneva un delle più recenti fotografie e gli dimostrava la massima stima per gli italiani.

Finisco con un aneddoto che lo riguarda. Ritrattato in cam il signor Leclerc dopo il bombardamento, erede di trarre la sua casa, come tutte le case vicine, eccettuata. Trovò invece tutto in perfetta regola e sur un tavolo un biglietto ch'egli non sa ancora donde sia venuto e su cui stava scritto in preta lingua araba: *Non temete per la nostra casa né per la vostra vita, tutto sarà salvo. — O' chi vigila.*

Il biglietto non portava alcuna firma.

ADOLFO L.

MOSCHETTIERE.

Dall'album di Armesine togliamo un altro di quei tipi militari dei secoli passati, ch'egli ha studiate con tanta forma.

Il valente pittore napoletano ha tratteggiato questa fisionomia caratteristica del soldatino del secolo XVII con acume storico, indovinando, forse senza rendersene conto, un tipo scomparso: il soldato piceno dinanzi al suo nemico, all'inizio del guerriero medioevale, quel soldato brutale e primitivo, la cui data la distruzione progressiva della forza feudale.

« Dobbiamo rimandare i disegni del signor Leclerc al prossimo numero.

È uscita la TERZA EDIZIONE della PARTE TERZA dei CODICI D'ITALIA

EDIZIONE PARABOLE. — con la NUOVA LEGGE del 22 gennaio 1882, la legge sul SCRIVITTO di LISTA del 1° giugno 1882 e la nuova CIRCOSCRIZIONE ELETTORALE decretata il 13 giugno 1882.

Questa parte oltre alla nuova LEGGE ELETTORALE contiene i leggi e regolamenti sul — Consiglio di Stato, — Consiglio di Amministrazione, — Consiglio provinciale, — Opere pubbliche, — Consigli d'irrigazione, — Circoli di Stato, — Circoli di Stato, — Circoli generali, — Istruzione pubblica primaria, secondaria e secondaria, — Sono normali, — Circoli di Stato, — Circoli di Stato.

Un volume di 512 pagine. — Lire 3 50.

Dirig. comm. e vigilia agli Editori FRATELLI TRAVES, Milano.



MONUMENTO A GUIDO MONCALVO, inaugurato il 2 settembre ad Arezzo. (Da una fotografia del signor Cavà, di Arezzo).



Napoli. — LA CAVALCATA DEL RE MORO ALLA FESTA DI PIEDIGROTTA. (Disegno del signor Ed. Delbono).

di zolfo o salnitro; una bella popolazione esile, ardente, colli innamorate a braccetto e vicino a lei un avanzo di Venere vagabonda, circondata da conosciuti tiri, i quali, che passano battendo i piedi e dando un colpo più forte nel *putipù*; sgombramenti ubriachi e cantilene eccese, o fischii, o tre, o bestemmie, e qua e là una mesta canzone.

Intanto il suolo rimbomba di cavalli; un bagliore; è la cavalcata che arriva. Gli *stinghoni* alle marciali, si reggono così a un punto dall'andata; e si ira innanzi alla meglio tra un urtoso e una gonfiata, annessi, affannosi, coi fazzoletti in mano.

Uscito dalla grotta e vi pare di avere avuto il delirio o sentite il bisogno di raccogliere, di sedervi un momento, di mettere insieme due idee, di stringersi la testa tra le palme come per serrarsi dentro la ragione.

Puorgròlla, i *guaglioni*, seduti per terra, accoccolati a due a due, a tre, a quattro, mangiano le lumache e guardano in aria di trionfo chi passa. Puorgròlla è una fiera; già, in fondo, in mezzo agli alberi, si vedono apparire e sparire dei lumi, tra un litigio di campanelli e una cantilena lontana delle nuove canzoni. Tutti i balconi ripiandono, tutti i caffè tutti i colmi a non trovare un posto; tutti i buchi vivaci; ogni chissavole è mutato in taverna; tavole nei vestiboli, tavole in cortili, tavole nelle camere, nei terrazzini, nei giardini; tavole in mezzo alle vie, innanzi ai caffè, vicino ai gradini delle chiese; dappertutto fumano caldaie e si stornano bottiglie tra il chiasso di cento voci rauche di vento; i camerieri vanno e vengono sfaccendati, carichi di piatti, di fiaschi, di gran bacilli di maccheroni fumanti, di polli arrostiti e di *colamarilli*. Lo strombazzamento è un po' recato, si pensa a mangiare e a bere. Intanto qua e là ad uno squillo di tromba le comere si raggruppano a due a due, a quattro a quattro, e cadono di volte e di volte, traversando la via maestra e vanno a portare le serenate, una formata sotto quel balcone, una canzoncina innanzi a quel caffè. Le fanciulle si affacciano, le principesse scendono agli usci; e qui applausi, saluti, ringraziamenti e cose stonate. Ad ogni cantinella un gruppo di *guaglioni*, che in piedi su i battenti in mano storicizzano maccheroni dalle dita, o lavano la mano e se li fanno cadere nella bocca spalancata; a ogni canzoncina un melicista, un *marrazzulo*, una cantilena, un ritornello, un canto a vanvera. Entrata in un cortile, tutte le tavole sfacciate, non c'è un posto salito sul terrazzino, lumi, tavole, fragorose, facce allegre, avvanzate, non c'è un posto; vi ficcate nelle camere riservate, risa, battimani, brindisi, affollamento, e dovete apparire quoz'ora per assalire una sedia. Uscite poi tutti al balcone e si vedono uomini di volte e di volte fannulloni, operai, mercanti, ricchi, poveri, tutti avidi di piacere, spensierati dei domani, inebriati, tuffati in un'atmosfera calda, solleticante. E mentre il vento vi butta sul viso il fumo odoroso di una sigaretta che una donna fuma lì in un cancello, tutti quei lumi, e i cento episodi di quel gran quadro, e il baleno di colori, e tanta febbre di piacere, e quella rete, e quei susci e quei motivi, vi danno il capogiro. Vi cacciate in un caffè, e sorbite una limonata, o poi bocete del cognac, e poi fumate una sigaretta, e poi barette un bicchier di mirabelle; e finite per non sapere che prendite, che pagate, che fate.

Volno le ore, incominciano ad andare le compagnie e voi rimanete; passa la cavalcata, passano canzoncine di torre e di trasparenti, passano popolani, signorieri, e voi, se ci siete per la prima volta, rimanete immobile col capello riccio e la testa inclinata; la sigaretta spunta in bocce. Nel caffè qua e là e qualcuno dorme poggiate al muro o curvo su un marmo; le guardie stanno entrano e si gettano sfatti su una sedia; a poco a poco i lumi s'indisconano, s'opre l'alba. Sono le cinque e un quarto, e si ripiglia la via della grotta, ma questa volta si cammina e si respira e il rimbombo è ad intervalli: è poi lo smorzare del grande sparito suonato e suonato la notte. Passano visi pallidi, stanchi, occhi languidi di signorine, facce posano contristate dal vino, o si va a farcironi. Ma di tanto in tanto, ad un motto che fa tornare, ricomincia lo strepito da stordire. Un manipolo di *guaglioni* passando discende a una compagnia di giovinetti o signorine che se ne ritornano molti soli, leva un urologio, tempesta coi piedi per dire: abbi svegliatore! E si svegliano, e corrono, e danno il chiaso come nella notte. Così sfilano tutte le compagnie, a passo di corsa, a cadenza di musica. Si rientra a Napoli, a giorno; i venditori sono lì al posto, tutti provveduti in modo da ricominciare, e i lumi sono ancora tutti accesi.

La prima volta che ritornai da Piedigrotta a quei lumi imbiancati dal chiaror dell'alba che gettavano raggi su tante facce su cui si leggeva l'orgia, l'insonnia, la stanchezza; a quella luce porporina che pio-

veva dal cielo, mi sece nell'animo un non so che di melanconia, come quella che spesso ci prende quando dopo una festa di notte in autunno ci sorprende il primo bagliore dell'alba che si vede tra le cortine dei balconi, o vedendo, a traverso i cancelli del giardino, passare i contadini che vanno al lavoro. E ricordai due scene sperdute nella gran confusione della sera: un povero *treccatore* col suo vestito bianco, col suo cappello bianco, con la sua sporta infilata al braccio sinistro e la lanterna nella mano destra, il quale nel più gaio tumulto della festa sul masepale della Villa, impazzito, come se nulla si movesse vicino a lui, comminava cuore, tutto assorto in sé stesso, descrivendo dei continui semicerchi con la sua lanterna; e un vecchio lacero e due figliuoli argutissimi in un angolo di via S. Carlo, come un battello di ceneli infornati; che derivano profondamente in mezzo al fragore che ripercuoteva lontano lontano, quando tutti cercavano a veder la cavalcata.

E ora che scrivo, mi ricordo un'altra cosa: il vento pallido e sfidato di un povero fustolale, che vendeva agure di santi nel limitario della grotta. Un vecchio arziglione gli domandò: Quanto hai lucrato? — Niente. — Nemmeno un soldo? — Nemmeno un soldo. — Non ne hai venduta neppure una? — Neppure una!

Ritorni alla Villa pensosa. Ma, ecco, in mezzo al gran via, un'ultima compagnia di Piedigrotta. Sono quattro giovinetti vestiti da marinai, coi manichini turchini, con la camicia sperata sul petto, il cappello incrociato a sghembo, i quali si tengono a braccetto e appaiono in fila. Vengono dietro due file di operai, con voli bianchi ai cappelli, due mandolini, una chitarra, un organetto, e si va a passo di corsa. Tutti si voltano li guardano, e sorridono. Si fermano tutti, di quei che torano fanno gruppo. Si fermano le coppie. La chitarra è accorta, i mandolini appena si odono; l'organetto cigola da un lato; ma chi mormora: *Si balla!* non se ne può più, e si balla e si è tanta gente intorno! — bene, bravo, applausi; e poi basta, basta. Si riprende la marcia. Passa una bella popolana e bisbiglia nell'orecchio delle mamme: Come son belli! La mamma brontola. E lei? Che volete? si divertono! Molti sedili della Villa sono occupati dai curisti che si godono il ritorno della gente stanca, pallida, polverosa. Hanno perduto una notte e che notte! eppure che bei visini! Era un uomo alto, una faccia bizzarra, che gridava col corredo verso un amico, e accennava la mano le popolane e le signorine che tornavano.

Ma l'amico, un corno lungo e secco, fittando in fretta il resto di una presa di tabacco, rispose: popolo goli e festaiolo! e poi si soffiò il naso e si guardò intorno con aria di chi deve una gran cosa. Millefatti i petardi e gli arcuelli! Che non si è detto e non si dice del popolo napoletano e da napoletani soprattutto? Eppure il popolo napoletano è espansivo, è il popolo più facile ad arruolarsi e generoso entusiasta. È un popolo festaiolo; si dice; e sia; ma è un popolo di cuore e ha stoffa di grandi caratteri. Questa roba fottuta è stato il primo in Italia a levare la bandiera della rivoluzione in nome della libertà e della patria; e ha dato in meno d'un secolo più di duecentomila martiri alla causa nazionale; e fu l'unico popolo, nel secolo, che non volle più obbe l'Inquisizione. E la Compagnia della Morte, unica protesta di Italia contro la dominazione spagnuola, è napoletana, e napoletani sono Giordano Bruno, Tommaso Campanella e Luciano Vaini, e napoletano è Rittore Carafa che, salendo sul patibolo, nel 1799, pregò la faccia e non il collo al carneale borbone e gli gridò con allegria voce capivi, la voglio veder discendere la scena.



ULTIMI SCAVI A POMPEI. — Piede di tavolo.

NOVITÀ POMPEJANE.

Non è gran tempo che L'ILLUSTRAZIONE s'occupò dei nuovi scavi di Pompei, che si fanno nella regione VIII, Sulla prima, meno i cadaveri della donna col fanciullo, di cui si parlò tanto, in questa regione s'ottenevano poco. Gran parte delle abitazioni sotterrate portavano la traccia del torrile torrenziale che nell'anno 63 dell'era volgare fu co-nco-nco alla città Campana.

Plinio e Strabone han ritenuto che quel fenomeno torrenziale fosse il primo regno eterno del nuovo periodo attivo in cui entrava il monte Vesuvio, periodo ch'ebbe, come si nota, il suo pieno sviluppo sedici anni dopo, cioè nell'anno 79. Sia vero o no l'opinione di quei cronisti, certo è che la città della Campania ed anche del Lazio ebbero sguato a soffrire da quel terremoto e Pompei con essa. La regione VIII presentò quindi al principio poco d'importante nei suoi scavi; fu solo nel giungere all'isola V che gli operai si trovarono in una abitazione di persona molto agiata e la cui disposizione architettonica rassomigliava a quella delle case patrizie che si veggono nella parte della città tra Porta Stabiana e la regione IX. In questa casa, di cui si ignora chi fosse il proprietario, ma certo deve essere un personaggio ricco ed amante delle arti, sono stati rinvenuti molti vasi di forma curiosa; fra gli altri: argenti, una coppa che gli archeologi e lo stesso illustre Michele Ruggiero, ritengono per rarissima e di grande curiosità. Essa è in marmo, ed è perfettamente conservata, meno che nel ribordo, ove vedesi alquanto danneggiata; nel mezzo si vede il busto in bassorilievo di un uomo sbarbato e di un fanciullo dal capo calvo e con la braccio conserto sul petto. Come opera d'arte, è pregiovolissimo; come curiosità, è straordinaria, giacché è la prima volta che si trova la scultura usata nella coppa per uso domestici. Io non stavo ad impigliarmi nello stabilire a quale epoca questa coppa possa appartenere, credo però che essa sia lavoro di greco scultore e dei migliori. Ciò del resto non deve recar sorprese, giacché ormai è conosciuto che la civiltà romana non ha mai raggiunto, per le belle arti, lo sviluppo della greca. Oltre la detta coppa, si è pure trovata, sempre nella stessa casa, un bas-relief più di torso, raffigurante la testa di un sacerdote egizio; anche esso è di ottimo scalpello. Egli è da sperare che si scopra il resto e sarebbe gran ventura perché è opera di finissimo lavoro. Pr. DELLA ROCCA.

DOCUMENTI STORICI
GREGORIO MAGNO.

I.

In questi tempi di estremo e irreparabile scollamento del pontificato cristiano, è grato rivolgere il pensiero a quei tempi nei quali il papato fu gloria della civiltà. Iniziamo notando che la più salda fra le mura che si sono parate contro le tenebre barbariche; si oscurò, quando al mondo si stese la tenebra barbarica; si oscurò, quando la società cristiana, fatta adulta, corse alla scienza il far della rinascenza civile; ed ora, soprattutto, quando la nuova luce, si va estinguendo a suo malgrado, non rimpianta se non da coloro i quali credono che la missione dell'umanità consista nella perenne riproduzione del passato.

Gregorio Magno fu il vero fondatore del papato cattolico, consoli così prima di lui i vescovi di Roma presiedessero al primato universale nella chiesa cristiana. Infatti, il primo di Calcedonia aveva decretato al vescovo romano quel primato fin dall'anno 451. Ma ad onta dei sinodi decretati, i quali non ripetevano le loro ragioni che dall'antica grandezza politica di Roma, il primato del vescovo romano non fu riconosciuto da quel che chiesa. In Italia stessa, giulio contrastava il vescovo di Ravenna per la importanza politica acquistata da questa città negli ultimi tempi dell'occidentale impero, e di cui, ancora al tempo di Gregorio, duravano gli effetti, nell'essere essa sede del patrio occidentale, ossia del Visigotico. Gregorio, a Genova, si metteva un termine a questo stato elegge della ecclesiastica gerarchia, considerandola al primato della sede vescovile di Roma l'osservanza universale.

Non c'è ebbe la personalità del gran pontefice la sua parte. Nato dalla nobile famiglia degli Anelli, Gregorio, prima di essere installato al pontificato di Roma, aveva coperto cariche altissime: era stato Prefetto e Senatore di Roma e apocrisario della Chiesa romana a Costantinopoli. Avva fondato sui suoi parroci monasteri, e in uno di essi, dedicato a S. Andrea, erasi chiuso egli stesso, era l'unico di staccarsi dal mondo, e cercar con Dio e al popolato cristiano la vita della sua vita. Divorava infatti di recarsi nella Britannia a predicare fra gli Anglosassoni il Vangelo, quando con sua meraviglia e rammarico gli pervenne nel suo chiostro la notizia, che per suffragio unanime del clero e del Senato, ratificato dal popolo, egli era stato il successore di Pelagio II, venuto a morte l'8 febbraio 590.

Roma era allora travagliata da orrende pestilenze. Sotto i colpi del flagello che minacciava formidare della città un cinquantino, gli animi si rivolsero a Dio implorando la sua misericordia; e come avviene in tutti i tempi di pubblica calamità, che i nobili sentimenti umani sotto l'incubo del terrore si rivelavano e imperavano sulla volontà, così a Roma allora era nata un'emulazione del bene, che traducevasi in opere di carità. Sotto l'impulso di questa esaltazione morale fu fatta l'elezione del nuovo pontefice. E la scelta non fu laboriosa né difficile, creata un uom di Dio, e il nome dell'abate di S. Andrea uscì dal labbro di tutti. Non mai era vista un'elezione tanto spontanea ed unanime; non mai fu per vista una resistenza più ferma o più decisa per parte dell'eletto ad accettare l'alto seggio. Imporò per lettere dall'imperatore di Costantinopoli, che cessasse la sua visita in Italia propria; fittigli questo mezzo, fuggì da Roma, travestito da mercante. Ma quando anche questo stratagemma ebbe fatto mala prova, si rassegnò al suo destino e fece il papa.

II.

Occorrerebbe un volume per descrivere anche compendiosamente le opere di questo pontefice. Ed è forse la difficoltà dell'impresa che ha impedito finora che sorgesse un degno biografo di lui, come lo ebbe nel Voigt Gregorio VII e nell'Hinter Immencho III, e immensamente inferiori al nostro Gregorio. Né le accennaremo questa opera. Prima di tutto però dobbiamo far menzione d'una leggenda sorta negli inizi del pontificato di Gregorio, alla quale è dovuto il nome di Castel Sant'Angelo. Che anche oggi conserva l'antico manto di Adriano. La leggenda si riferisce alla cessione della palatrina romana. Né la pietosa immaginazione dei Romani si limitò a far scomparire il muro che esaltazione l'uomo di Dio, ma a rendere più fastoso il prodigio, essa escogitò l'apparizione di un angelo sulla cupola della mole adriana in atto di riporre la spada nel fodero, per significare che la pestilenza sarebbe subito cessata. Benedetto XIV non meno che questa leggenda facendo origina in questa storia di Sant'Angelo la statua in bronzo di S. Michele nell'atteggiamento da asce attribuitagli.

III.

La opera di Gregorio, delle quali abbiamo copiosi documenti nelle sue *Epistole*, nel suo *Dialogo* e nei suoi *Sermoni*, vanno classificate in due serie. L'una ci presenta il gran sacerdote della Chiesa cristiana, che rivolge il suo studio ad affermare e consolidare il primato della sede romana in tutta la Cristianità. Questo primato era contestato dal patriarca di Costantinopoli; il quale, come metropoli della Nuova Roma e residente nella città cesarea, pretendeva che a lui, non ad altri, l'episcopato cristiano tributasse omaggio e sudditanza. Ond'egli aveva assunto il titolo di vescovo «scomunicato di Costantinopoli». Questo primato era contestato anche dalla pretesa e moderazione. Dei titoli falsi di non ci cura; lascia ad altri il gioco sterile di farne pompa, ed egli inventa per sé il titolo umilissimo di *servo dei servi di Dio*, o grida di «non voler essere segnalato più titoli ai bene per i costumi, e che non giudica essere suo quel che conduce i suoi fratelli a perdere la loro». Con quest'aria fina e astuta, che aveva fatto già buona prova nella fondazione del Cesarismo, egli si cattivò la fiducia dell'episcopato, e acquistò il favore dello stesso imperatore Maurizio, subentrato quasi fosse personalmente interessato a conservare le parti del suo patriarcato. La guerra di un prete di Calcedonia, per nome Giovanni, promosse il risolvimento della questione gerarchica. Condannato quel sacerdote dal patriarca di Costantinopoli come eretico, egli appellò al vescovo di Roma, che lo dichiarò innocente. L'episcopato cessò la sentenza di Gregorio, e il patriarca si sentì da quel momento che esisteva nel mondo ecclesiastico un'autorità superiore alla sua, e chiudì il capo.

Raffermata l'unità della Chiesa, conveniva costituirla e ordinarla sopra un unico tipo, per preservarla dal futuro dissolvimento. Nel vediamo pertanto il nostro gran pontefice occuparsi a determinare con regole fisse la liturgia romana, la divisione delle parrocchie, il calendario religioso, l'ordine delle processioni, il servizio dei preti e dei diaconi; lo vediamo introdurre il canto corale, che da lui ebbe nome di gregoriano; e fare cerimonie pompose e solenni per celare la tanta rule e l'ingenuità dei barbari, promovere il culto dell'eccezionale cristiane. Delle quali una assai gloriosa registra il pontefice di Gregorio, quella degli Anglosassoni. Era suo disegno, come dicemmo, d'imprendere nella Britannia una missione apostolica, prima che fosse eletto papa. Impedito dall'affettuoso, affibbiò alla testa di Gregorio, primo abate del monastero di Sant'Andrea, e ad altri religiosi; e infondendo in essi il suo ardore, e guidandoli coi suoi consigli, li condusse al più gran trionfo che abbia mai celebrato la civiltà. In due anni, la Britannia fu convertita alla religione del Cristo. Erano bastati 100 monaci a convertire il gran matrimonio, quel massacro d'omni i feroci fu più potente che non fossero le sei legioni condotte da Cesare di là dalla Manica. Ma quegli uomini vinsero perché insegnavano la carità e la pace, e sia pur l'uomo in stato barbarico quanto si voglia, davanti alla voce dell'amore egli si scuoteva sempre, perché quella voce gliela impresso nel cuore la stessa natura.

IV.

La seconda serie delle opere di Gregorio si riferisce alle sue relazioni coi Longobardi e con l'Italia. I suoi degnissimi successori, che continuano a venerare agli altri il grand' uomo, gli renderebbero un tributo più degno se ne imitassero invece l'esempio. Gregorio papa non si dimenticò mai di essere italiano, come i grandi doveri che aveva verso la Chiesa non gli fecero mai dimenticare quelli che aveva verso la patria. Fermare la società barbarica, e temperare gli effetti convertendo i Longobardi al cristianesimo: ecco il duplice obiettivo ch'egli si prefisse come papa e come italiano. Non mai fu vista la maggiore armonia fra due gran principi sui quali riposa l'umana civiltà, religione e patria. Che cosa il gran pontefice, dal quale uscì il primo dei Longobardi, e degli italiani stessi, né quali cercò pur indarno di trasferire il suo guerresco ardore, gli tolse di raggiungere il primo obiettivo, la cooperazione della pia regina Teodolinda gli agevolò il conseguimento dell'altro, che in fondo era il più importante, perché la più parte d'Italia era già caduta in potere dei Longobardi. Due anni dopo questo suo ritorno, il gran pontefice cessò di vivere; e il papato non trovò più alcun successore che lo eguagliasse.

F. BERTOLINI.

NUOVI LIBRI.

Storia brevisca, compendato da FEDERICO O. DI LUI.
(Brescia, Apollonio.)

Il celebrato storico Federico Odojardi compì un *tour de force*; compendò in soli undici volumi di storia bresciana che gli diedero vasta fama in Italia e fuori, e che per la accuratezza delle indagini, per la imparzialità dei giudizi, per la parata serietà delle forme rimangono fra i più saldi e precisi di quelli che si pubblicano non solo nel nostro paese, ma anche fuori. Tutti non veggono di buon occhio i compendi, questi brogli Liebig del sapere; e all'autore che scrivendoli non rispose vittorioso come l'Odojardi, si paragona il violinista che suona sopra una corda sola e in quella circostanza il suo talento. Ma colla stessa abilità di sapere che ogni ci agita, colla fretta che s'incalza, il compendio arriva spesso come una manna del cielo; si lasciano all'erudito, al dotto, allo studioso, le lunghe letture, le ampie indagini, e si vive volentieri alla piccola tazza d'or d'aprendo il succo più denso e più vitale.

Il compendio dell'Odojardi, che abbiamo in più punti confrontato con l'opera originale, non potrebbe essere più stringente e nello stesso tempo più chiaro, evidente. *Oratio esse laboro, obsecro fo*, diceva Orazio; ma l'Odojardi non può dire come Orazio. Un che più dobbiamo ammirare è l'opera, l'attitudine continua al serio lavoro di cui questa opera è la prova. La prefazione della Biblioteca di Brera, il quale non ostante l'età avanzata, è arzilla, prontissimo, rappresentando una razza tutta tendici d'acciaio, tutta puri ideali, che resiste alle fatiche e per di ripeta il detto sapiente di quel santo greco: «Se avessi più nella fossa, vorrei imparare. Il compendio viene pubblicato in occasione della felice solennità per Arnaldo da Brescia, di questo grande che l'Odojardi studiò con imparzialità e sul quale scrisse tuttora inediti nuovi studi che sarebbe stato assai bello vedere pubblicati nei giorni delle solennità arnaldiane, accanto al libro dei Guelfi, accanto ai discorsi d'occasione degli oratori, e tutti della felice memoria, accanto al volume *Oratio*.

Brescia — 1882 — (Brescia, Apollonio).

Come al tempo dell'esposizione di Torino si pubblicò un volume *Torino* in cui da scrittori torinesi si parlava ampiamente della città; come a Milano, l'anno scorso, in occasione della Mostra nazionale, si pubblicarono il *Milano* e il *Mediolanum*, — così a Brescia, nella città.

Ricca d'onori, di forze e di coraggio,

come il Monti la definiva con più brevità di tutti, si pubblicò un grosso volume: *Brescia*. Ma perché questo nome latino? Perché questa smania di non scrivere più nel bell'italiano nemmeno i nomi della città italiane?

Gabriele Rosa, veterano della penna, non la schiera dei collaboratori al *Brescia* con un discorso su Arnaldo, nel quale accenna alla profeta, avvertiti, dal poeta Nicolini quando questi fu esclamato ad Arnaldo:

«... Ah non oblia
Brescia, il tuo sogno, e alcun gentile
Spirito confonderà nell'età future
La fama mia»

Un giovane pubblicista, Gennaro Vitaliano, dipinge con pennellate da maestro parecchi quadri della storia bresciana. Virgilio Tamburini discende dalla beneficenza, e Francesco Testoni della nobiltà bresciana, che a differenza d'altra nobiltà è stata e sarà sempre, è tutta da una nobiltà cittadina, cioè tutta di là o la trascinata. Torna Gabriele Rosa che tratta del Brileto, e dell'ingenuità monastero di Santa Giulia fondato dai longobardi. Il servizio Attilio Tosti, tratta alcuni episodi inediti della giove di questo di Brescia del 1849, recando novelle prove dell'eroismo e del valore accanito, Carlo Zucchi, tratta i pochi videri impediti dai crosti e gettato sul fuoco per essere ora vivo a loro divertimento, si avvicina al temerario ad uno dei suoi carnefici che abbracciavano tutti e due insieme. Dalle tante, frache e saluberrime fontane di Brescia, parlano i signori Tassi o Perini. Si ritorna quindi ai nomi di cui si è parlato, e della chiesa di S. Francesco, della Madonna dei Miracoli, della Loggia, del monumentale Cimiero, uno dei più belli, discorre assai diffusamente e dottamente il segretario generale del Municipio bresciano, Andrea Cassa. Delle armi bresciane tratta con chiarezza Giovanni Quistini; e della biblioteca bresciana, Filippo Garbelli dell'Ateneo, il Galilei, segretario dell'Ateneo medesimo; e del ricreatorio festivo, Luigi Monti. Il tono industriale e commerci fu trattato dal Benedini. Brescia ospitalità e i suoi bagli furono descritti da Tullio Bonizzardi. Nell'istruzione riem-

pie cinquanta pagine, in forma di lettera, T. Pertusati. Una rubrica, nuova e curiosa in somiglianti pubblicazioni, è quella *sul viso carneo*. La lunga monografia di D. Suardini è accompagnata da tavole statistiche, che provano quanta carne consuma Brescia. A più amano argomento ci conduce Onorato Comini, che parla dei dintorni della città levati a cielo anche dal poeta Garzanti. L'Arcimbi ci fa entrare nel Duomo vecchio, a il Polcieri ci congeda con un polimetro su Arnaldo.

Al volume manca un ordine più rigoroso; manca la misura (per alcuni scritti) — manca forse il garbo let-

terario; ma non fa certo difetto la ricchezza e l'interesse dei dati e un magnanimo amor patrio che infiamma il lettore.

Vita di Vittorio Emanuele II, narrata da un maestro di scuola e pubblicata da Isola Geronzi. — (Milano, Agnelli).

“Ai molti scritti che si pubblicano ogni giorno per abbattere la Monarchia, noi vogliamo contrapporre un volume che narra dei meriti di questa verso l'Italia...”

Così comincia la sua buona e utile pubblicazione, l'ottimo Isola Geronzi, diligente, studioso piemontese, ora a Roma, innamorato delle glorie immortali di Casa Savoia e del re italiano. A noi sembra che Vittorio Emanuele sia uno di quei sovrani, i quali non devono essere considerati entro la cornice della loro monarchia, che quasi li inquadra e li circoscrive. Egli è più grande della monarchia; è uno di quegli uomini che, visitati dal genio, come direbbe il poeta, spaziano sull'ardimento dei concetti e dell'opera in una sfera assai più vasta: un re di genio, un re liberatore come fu il figlio



A POMPEI. — Fauno obbriaco. (Disegno del signor A. Rizza).

di Carlo Alberto appartiene allo *stuolo numerato* di coloro che anche senza portare corona sul capo vengono salutati benedizione dei popoli, astri benefici dell'umanità. Ma noi comprendiamo e apprezziamo le patriottiche intenzioni di Isola Geronzi il quale si rivolge col suo libro biografico ai giovanetti ed ai popolani. Il suo libro, scritto con forma schiettamente popolare, contiene tutto ciò che di meglio è sparso in altre biografie di Vittorio Emanuele, coll'aggiunta preziosa di molti particolari inediti. Questi si leggono coll'avidità curiosa con cui ascoltansi i particolari di persona cara, immensamente amata e tuttora viva e presente al nostro pensiero,

al nostro cuore. — Il libro è consacrato alla memoria d'un altro condottiero: a Giovanni Lausa, il quale, vivente, aveva accettata la dedica e, morto, rimane degno di stare, anche in un libro per il popolo, accanto al glorioso sovrano.

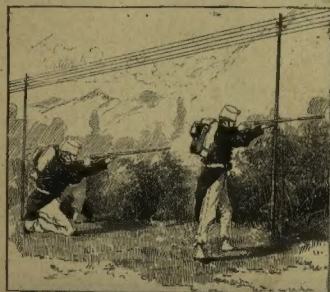
Della poesia così detta borghese di Giovanni Rizzi. (Milano, G. Brigola).

Siamo ancora in tempo per accennare a una recente pubblicazione del professore Giovanni Rizzi, che sarà forse ampliata dall'autore in un libro. Il Rizzi comin-

cia a domandarsi: che cosa significa poesia borghese? E sospetta che con questo nome abbiano battezzata per disprezzo la poesia altre volte detta popolare, direbbe, almeno nella forma, dalla poesia della aristocrazia, solenne, inamidata. Il Rizzi, col suo lavoro, letto già al Circolo filologico di Firenze, combatte per principi stessi incarnati dal Manzoni nell'immortale suo romanzo e a favore de' quali il compianto Zandrin negli studi di critica sfoggiò tanto spirito caustico, tanta erudizione, e tante ragioni persuasive. Anche il Rizzi vuole che all'espressione contigata si sostituisca l'espressione semplice, viva; vuole che alla inge-



ULTIMI SCAVI A POMPEI. — Coppa in marmo. (Disegno del signor A. Riva).



RICORDO DELLE MANOVRE DI RIVOLI. (Disegno del signor Della Valle, da schizzi del signor A. Colletti).



nuità e alla schiettezza del sentimento risponde (come facevano del resto gli scrittori del trecento) la frase schietta; vuoi in una parola che la poesia è in generale la letteratura batti alle orecchie i paludamenti allora e indovini il tuo casalingo. R. allora, soltanto allora avremo (egli) poeti una poesia e una letteratura nazionale; poiché non è vero che si sprezi la letteratura, come non è vero che il peso manchi ai poeti; sono i poeti che mancano al paese.

Volevo però il cielo che avesse le intelligenze degli stranieri, l'Italia avesse una letteratura grande e veramente nazionale; — ma si potrà aspirare qual ch'è convenuto chiamare poesia e letteratura classica, dotta? In ogni tempo, e in ogni paese ch'ebbe letteratura, accanto alla letteratura e alla poesia, dotta, spuntò la fiore della letteratura e della poesia popolare; perchè il Goldoni, il creatore di caratteri nuovi vivi e freschi, popola la scena delle chiosate allusioni delle colti e dei campieri veneziani, si dovrà strappare la penna di mano a Vittorio Alfieri, il quale non mescola ai suoi personaggi regali e popolari, ha da orrore del popolo, e fa parlare a tutti uno stesso linguaggio elevato? Perché il Manzoni col adorabile sua semplicità narra la storia di due contadini, si dovrà chiudere la bocca al Leopardi che intona il grave lutto de' patriarcati? Il Rizzi finisce con un alto sospiro: «La poesia, ha ancora un grande ufficio: conservare all'uomo la fede in qualche cosa di più grande, di più forte di lui; salvargli le sue più care speranze, i suoi affetti più dolci, i suoi più sacri dolori; ma per far questo, bisogna che essa medesima abbia una fede, che guardi più in su. Anche il Leopardi, il classico Leopardi, se non guardava al cielo, che era tutto per lui, guardava sempre in alto. Ma i nostri giovani poeti (aggiunge il Rizzzi) hanno l'abitudine opposta: guardano in giù.

Il lavoro è qui e la ingenuità da arguire e si legge col rispetto dovuto a chi è profondamente convinto di quello che dice.

Le scuole secondarie classiche straniere e italiane. Confronti, note e proposte di RICCARDO FLOTTI. — (Milano, Brigola).

È un quadro dello stato dell'istruzione classica e tecnica in Italia e fuori: è una storia dei mutamenti fatti in Italia e all'estero in quest'insegnamento; è un'esposizione dei vari disegni per migliorarlo. Finora, molti si occuparono dell'istruzione secondaria in Italia; nessuno dedicò ad essa un libro così completo, così ragionato, così lucido, così efficace come Riccardo FLOTTI, il quale si unisce ad altri per censurare giustamente lo stato della cosa presente, benché in esso si cerchi d'infondere dal governo qualche altro nuovo e salvatore. La cosa contemporanea che più interessa un giovane si trova a diciotto anni avviato inconsciamente a una carriera per la quale non sente vocazione; e la società s'ingombra di professionisti inutili, mentre ha bisogno di industriali, di agronomi, di marinai, di commercialisti. L'insegnamento nelle scuole secondarie, causa i metodi e i programmi, è così mal fatto che un giovane il quale esce dal liceo o dalle scuole tecniche per darsi a studi speciali che devono procurargli un posto nella società è un pane, è un costrutto non solo a compiere, ma a rifare di pancia la sua cultura generale, indispensabile, o non vuole esporsi a umiliazioni difatti alle perenne colta. Nelle scuole classiche si insegnano, per esempio, il latino e il greco, e si fa bene, perchè le gradi e gloriose tradizioni classiche, noi Italiani specialmente dobbiamo tenerle vive in famiglia; ma non si insegnano neanche una parola delle lingue moderne straniere col necessario a tutti quanti, e l'italiano, la stessa bella lingua materna, raramente si sa bene o raramente si scrive bene da chi lascia le scuole tecniche e s'è stesso liceo con onore. E i programmi d'esami dracciano sono così affollati di materie e d'impossibili che un giovane le saprà più tosto e ne digerisce (lasciate correre la parola) alcuna una parte, e le mette in cognizioni esatte, salde, vere. Ma noi non vogliamo far qui l'anatomia d'un corpo malato che si vive finora d'attorno tanti medici conculatori e anche chirurghi illustri, come fuori della comparsa del libro del professor FLOTTI, perchè speriamo da una spina alle radicali riforme, invocata anche da ultimo in Parlamento dall'onorevole relatore per il bilancio dell'istruzione pubblica.

Sotto gli alberi. Storielle di E. De Marchi. — (Milano, Agnelli).

Leggetele ad una ad una, soli, in silenzio. Sono cose brevi, ma fine, o almeno studiate, niellate. Non si regge a leggere il volume tutto di seguito: i ricami fatti a tutti i costi, quel continuo umorismo, poco ricercato, che dalle cose più comuni e più umili s'ingegna di far scostare la favilla d'una verità mo-

rale, quella forma calma, eguale, quasi infadida, finiscono col riscuotere e fanno pensare all'Andorra che anch'esso, da un soggettino da nulla, fa omettere la satira leggera, ma giusta, della fragilità umana e della verità alta, trattate dal filosofo di pace. Ma l'Andorra in questo caso formalmente non ha niente: il giovane scrittore milanese, Emilio De Marchi, non si accorge sempre. Pure comprendiamo come Marco Manic, quest'instancabile amico degli italiani, abbia tradotto tre storielle del De Marchi per la *Revue Suisse*. La prima storiella, esempio, *Una sparso vecchia*, è degna proprio d'una versione, benché a tradurre bene dal francese tornò molto difficile: il rendere in altra lingua per quanto dettato e vaporosa, tutte le sregolatezze e quasi fuggitive volature del pensiero delicato del De Marchi non è da tutti. L'autore crede all'ideal, crede che la bene che le lettere devono spargere e diffondere, e anche questa fa aumentare la simpatia che si deve a lui, buono, bravo ed operoso elicitatore.

A settant'anni di L. Rocca. (Torino, Reux e Favale). È un libro che a occhio settant'anni, il signor Rocca, pubblica nella «Immagina di un'ingegnere ingratitudine di sb». Il libro contiene i seguenti scritti: *Taccuino d'un vecchio torinese*, pieno di piccole ma curiose notizie di cronaca torinese: — *Non da quattro anni non hai nel sacco*, proverbio in versi martelliani. — *Reminiscenze d'un viaggio nei paesi della Francia*, compiuto dall'autore nel 1840, — e *Frato Celso*, ch'è il frammento d'una leggenda ed epopea della Novalesa. Quest'ultimo è in versi sciolti, non privi di eleganza. Il Rocca fa seguire al libro il suo stato di servizio letterario, pubblica, cioè, un elenco di tutte le opere che ha scritte o alle quali ha collaborato. Quell'elenco ci fa ripensare all'ondata famosa dell'oblio che copre uomini e cose. Chi ricorda più che il signor Rocca scrisse l'*Edizione*, o il *Telegrafo*? — La fa parare insieme dal *Maestro di ricamo*? — Ci ricordiamo invece benissimo che il Rocca direbbe dal 1869 al 1874 il periodico mensile *Arte in Italia* con O. F. Biscarra. Non tema Luigi Rocca: egli sarà ricordato come esempio d'operosità e di amore per il bello.

RICORDI DEL CAMPO DI RIVOLI.

Pubblichiamo alcuni schizzi del campo di Rivoli, dal quale un mese fa il 25.° reggimento fanteria di gariboldi in Torino partiva, dovendo volgere ad Ouz. Altra volta il campo di Rivoli fu spazzato dai militari, diretti dal generale Gaidotti e condotto dal colonnello Perrier, riuscirono egregiamente. Vi fu un finto combattimento al quale presero parte il 26.° reggimento di fanteria ed il battaglione di bersaglieri di stanza a Torino con poca cavalleria, e con alcune pezzi d'artiglieria. Nella sera, sulla spianata del Castello, la prima compagnia della fanteria durante il giorno, gli ufficiali si abbandonarono alle danze colle signore e signorine del luogo, mentre la banda suonava la famosa mazurka dell'*Excelsior* e la luna spuntava dietro il castello.

Un nostro corrispondente, il signor Arturo Cellari, ci manda vari schizzi di quel campo, rappresentati: scaramucce sulla linea di Francia: le batterie a San Carlo: staffette: il ballo sulla spianata del Castello.

NOTERELLE.

— Alessandro III aggiunse ai titoli imperiali quello di Sovrano del Turkestan, di recente acquistato, e aggiunse alla armata dell'impero il mazzocchio, emblema della prefettura d'Asia dell'impero bizantino. — L'imperatore Guglielmo insignì dell'ordine del Merito civile di Prussia il nostro illustre architetto Fiorelli. La Commissione di lavoro incaricata dell'estimo dei bozzetti per il monumento a Domenico Garzanti la scelse per la esecuzione il bozzetto di Lorenzo Gori, di Livorno. Fu poi assegnato il primo premio in L. 600 al bozzetto di cui fu riconosciuto autore il cav. Ettore Ximenes, e il secondo premio in L. 400 al bozzetto del Cristiano Lucchesi di Firenze.

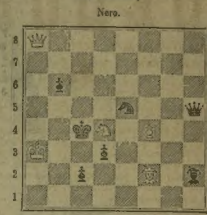
L'editore Avvenire di Livorno continua a pubblicare in lingua portoghese, in splendida edizione, le opere meritate dei viventi scrittori italiani. Dopo quelle di De Amicis, di Verga, di Barilli, è ora uscito in portoghese il *R-quo della donna* di Cordella.

— Verso la fine del luglio scorso in Piazza d'Arco Pozzo, uno dei più rinomati poeti erotti e serbi, Studij in Italia e si ispirò alle lettere italiane. Molto dopo le sue poesie, come una palla di cannone di Dante, mostrò l'effetto e la gratitudine che egli portava alla terra dove fece i suoi studi e dove attese idee di libertà e di patriottismo. Nella *Panfilia* di Trieste, redatta dal Dall'Oglio, scrisse in italiano molti articoli intitolati: «Siccome agli slavi». Alcune delle sue poesie sono state tradotte in italiano dal prof. De Ruperis e stampate in un volume, nel 1868, a Campobasso. In questo ve ne vi pure una poesia intitolata *O'ra di Pozzo*. — Salvo della Società dell'Alleanza Democratica di Firenze (5 giugno 1865). Il Pozzo fu a noi dell'attuale Re di Serbia e nella sua giovinezza aveva stretto intima relazione con Carlo Lodovico, duca di Luca.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 394.

Del sig. Colonnello Tarocchi da Rovigo.
Dedicato agli Scacchisti del 142.° reggimento Fanteria.
All'italiana.



Bianco.
Il Bianco col tratto matto in tre mosse.

Soluzione del problema N. 279: (Casalini).

ALL'ITALIANA.			
Bianco.	Nero.		
1. T 3-f4	1. R h6-h5		
2. T f4-g4	2. R h5-h6		
3. T g4-h5	3. R h6-h5		
4. T h5-h6 matto.			
ALL'INTERNAZIONALE.			
1. P. e2-e4	P f4-g3 pr. passando.		
2. T f3-g3	R h6-h5		
3. T g3-g7	R h5-h6 ed h4		
4. T g7-h7 matto.			

Un variante in entrambi.
Ci inviarono le soluzioni intere e parziali giuste i signori: Luigi Kirschen di Gorizia; Biblioteca Ufficiali del 6.° Reggimento Bersaglieri a Napoli; Colonnello Tarocchi di Rovigo; Vincenzo De Ruggis a Messina; Colonnello Achille Campo di Campobasso; Domenico Petronio e Luigi Bazzanini di Rovigno; Vito Stefani di Roma; Ottimo De Luigi a Venezia; Elipio Vigiani di Crema; Modestino Ricci di Torino; Gerardo S. di Palermo d'Arco; Animo di Gallarate; Carlo Manin di Tolmezzo; Giovanni Butti di Caltanissetta; Giovanni Puglisi di Messina; Adolfo Schindler di Napoli; Giovanni Zichera di Acqui; Tigris Graha Oberti di Vercelli; Achille Tassoni di Bari; Luigi Musardi di S. Felice sul Panaro; Emilio Prati di Lione.

SCIARADA.

È una lettera il primo.
È il secondo preso al mar.
Se si sente molto intero,
Certamente non tremar.

Spiegazione della Sciarda a pag. 143.
Tegola.

REBUS.



Spiegazione della Sciarda a pag. 143.
Ogni uccello fa festa al suo nido.

Gli annunci si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

I DIFFIDENTI ED I DETRATTORI

REZONE

Sono pregati di leggere attentamente quanto è stato dichiarato da due eminenti cultori della Scienza Medica.

Gazzetta Medica Italiana di Milano Diretta dal Professore G. Strambis, 3 Dicembre 1881.

“LA ZEDONE. — Che cos'è la Zedone, di cui tanto parlano i giornali inglesi; che fa e causa le tante malattie possibili, ed insuperabili, nei tempi nostri da una dolente moltitudine, insensibile, ingossacchiata, che è caduta in versi più o meno britannici, ed ormai magnificata nella prosa di tutte le lingue d'Europa; che, infine, è comparsa anche fra noi sotto l'ipotesi zomica e colla materia diffidente di tutte le cose troppo mascherata, troppo impesto, troppo colpevoli di assonante ubiquità? — Io lo dice il manifesto che ne accompagna ogni bottiglia: « è semplicemente una *bitita* innocua, *spumante*, *fofofo-ferrea*. » Il manifesto dice anche *delusione*. Ma qui si invadono evidentemente le prerogative dei gusti individuali, che sono varii come le fisionomie e si arricchisce di seminare un'opposizione, che i primi aggiuntivi, tutti basati sul fatto, non hanno motivo di temere.

“Per poi la Zedone, questa *bitita* che rinvigorisce la vita, massime se di recente preparata o molto fredda, è davvero gradevole e fornisce sotto una forma molto facilmente assimilabile dei potenti ricostituenti dell'organismo, il ferro ed il fosforo, nella dose di 18 a 20 centesimi per ogni bottiglia. Ricorda la *palavra* *meteofofo* del povero nostro Pelli, ed avrebbe torto marciare col per partano abbinamento della *reclame*, e per diffidente circa verso le quattro pagine, non la volesse usare, non la volesse prestare, non la volesse consigliare, non la Zedone (e perché non la si trova del caso).

“LA DITTA A. MANZONI & C. di Milano, avendo ottenuto dalla Zedone Company, Limited, di Londra, l'esclusiva spazia della detta bevanda *fofofo-ferrea*, ha stabilito in Milano una fabbrica di Zedone, chiamata a dirigerla un chimico della Company londinese, il signor Peter H. Walsh F. C. S. e ha dato mano strenuamente alla più ampia pubblicità LA DITTA A. MANZONI & C. sa quel che convenga di fare quando il vuol chiedere. Non a lui che ha inventato la *reclame*; lo trova utile, lo crede ormai necessaria per riuscire a se no vale. Chi gli dirà d'altro? Il mondo ormai ha preso coseduto andazzo. O seguirlo, o soccombere, o riformare il mondo. S...»

Roma, 2 agosto 1881.

Alla Ditta A. MANZONI & C.

Con pochi esperimenti mi sono potuto accortore che la Zedone è una libbia piacevole, tonica, senza confusione superiore alle altre libbie, capace di arrestare gran giovamento in certa infanzia.

Comm. Prof. Luigi Laurent.

Capo dell' Ospedale della Consolazione di Roma

Un apocolo che riassume i giudizi di gran parte degli scienziati inglesi viene spedito gratis a chi ne fa domanda.

LA ZEDONE ha riportato il Primo Premio (medaglia d'argento) all'Esposizione degli elementi del Credito a Londra 1881, la più alta distinzione concessa in detta Esposizione.

Indirizzare le commissioni alla Ditta A. MANZONI & C., Milano, Via della Sala, 16. — Roma, Via di Pietra, 21.

CUPE DEL VISO
— LATI ANTIFOLGORE —
IL LATTE ANTIFOLGORE
— o una senza disprezzo —
ROSSARI, LENTIGIONI, RIFORSOLA,
MACCHIE ROSSE, FOLLICOLI,
SCARDELLATURE, RUDE,
ARRANDAMENTO,
ecc.
Conserva la carnagione chiara e sana.
SANGUIGLI & C. 84 RAJOLLA 84

R. FABBRICA DI LIQUORI
O VERNUTH
del Cav. PARIGLIO MONTINI di Fabriano
con decorazioni in Roma, via Ombra, 8, 22
Premiato con 10 medaglie nelle prime
Esposizioni Nazionali e Mendicanti
con 12 a 15 anni nell'Unione, 1874, 1876,
1878 di Melbourne, Australia. In queste
stabilimenti si fabbricano con la massima
perfezione ogni qualità di liquori e qualsiasi
specialità come pure il liquore a più
rimandi. Liquori. — Tal suddetto stabilimento
ha vari pure un Circolo Onorario per
ogni del proprietario.

Prezzi di alcuni liquori:
Vino Vermouth (equivalente) L. 50
— — — — — “ — — — — — “ 50
— di vari sapori a spogliata “ 50
Creschi “ 50
Aschete “ 50
Bitter Amaro Angostura “ 50
Benedictine (perfetta imitazione) “ 50
— — — — — “ 50
Cherry, giacchi e verde “ 50
Bitter Fernet e Garibaldi “ 50

Per tutti gli affari si al nuovo
UFFICIO D. V. MANZONI & C. di Milano
Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele,
angolo via Pasquirolo MILANO. — Spedizioni
in Provincia di nuovo assestite.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
presentati con medaglia d'argento all'
Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Servizi della Ferraria dell'arte, Roma
MALAGA, Via G. G. 10, MILANO

DENTISTA AMERICANO
D. J. K. L. SCHAFFNER
Milano, Via Andegari 10, Angelo Manzoni.

PIANO-FORTI
RICORDI & FINZI
secondo a
PRESTINARI, Via Crisina, 12, Milano

VENITA E NOLO
PIANOFORTI
Via Marzio, 3, Milano.

Milano. — Fratelli Treves, Editori. - Milano.

Sono usciti 20 fascicoli

DELLA GRANDE OPERA ILLUSTRATA

GARIBOLDI E I SUOI TEMPI

Testo di J. MARIO. — Disegni di ED. MATANIA

IN QUESTI FASCICOLI SI TROVANO I SEGUENTI

QUADRI.

L'infanzia di Garibaldi.

La casa dove nacque.

Il giovane Garibaldi fuggiasco tra

le montagne di Sestri.

Primo incontro con Mazzini.

Perito in un combattimento navale.

Torricella, sotto la tiro al cannone

di Gualquarn.

Sanguigno del "Bisagno" sul lago

di Tenorio.

Primo incontro con Anita.

Italia al passaggio del fiume Ce-

nisia.

Garibaldi mercante di buoi.

La direzione della famiglia a Mes-

sina.

La bandiera della legione italiana a

Mezzogiorno.

Battaglia di Sella San'a.

A bordo della "Speranza" riceve le

medaglie del 1848.

Incontro con Carlo Alberto a Ri-

verdi.

RITRATTI.

Garibaldi (con l'autografo).

Garibaldi giovane.

La madre di Garibaldi.

Giuseppe Mazzini.

I fratelli Badier.

Carlo Alberto.

Carla del Tregua.

Carla del Tregua.

Carla del Tregua.

Carla del Tregua.

Carla del Tregua.

Carla del Tregua.

Carla del Tregua.

Carla del Tregua.

Carla del Tregua.

Carla del Tregua.

Carla del Tregua.

Carla del Tregua.

Carla del Tregua.

Carla del Tregua.

Carla del Tregua.

Carla del Tregua.

Carla del Tregua.

Carla del Tregua.

Carla del Tregua.

È completo:

STORIA DELLE PIANTE

DI

LUIGI FIGUIER

Nuova edizione in-8 tradotta da

STEFANO TRAVELLA

con numerose note ed aggiunte

Un volume di 992 pagine illustrato da 502 incisioni, disegnate da Faguet
preparatore del Museo di botanica alla Facoltà della Scienze di Parigi.

LIBR CINQUE.

È completo:

E RICREAZIONI SCIENTIFICHE

OVVERO

L'INSEGNAMENTO DEI GIOCHI

PER

GASTONE TISSANDIER

La scienza all'aria buona. — La fisica non appare. — La chimica e le
tutture ottiche. — La chimica senza laboratorio. — I minerali degli animali
e dei giochi matematici. — Gli apparecchi del volo meccanico e dei giochi scien-
tifici. — La casa di un dilettante di scienza. — La scienza e l'economia del
gioco. — Gli apparecchi di locomozione. — La fisica, la più interessante degli
scienze. — Questo libro che ebbe un enorme successo a fascicoli, in costare certo
libro, essendo uno dei più preziosi, più ricchi, e più interessanti rapidi che
si possono fare alla gioventù. E poi un eccellente libro per la campagna,
offrendo soggetti di avventure paesaggistiche.

Un bel volume in 8 di 464 pagine con 226 incisioni.

Lire 7: 50.

È uscita la

NUOVA LEGGE ELETTORALE

CON LA LEGGE SULLO

SCRUTINIO DI LISTA E CON LA CIRCOSCRIZIONI ELETTORALI

Un fascicolo nel formato tabulare dei Codici d'Italia

(Edizione Treves-Isoanni).

Centesimi 30.

Dirigere Commissioni e Voglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano.

Racconti Educativi

ASSOLUTI (Alfred). Avventure e

racconti che mettono in evidenza del capi-

tema Corvino. Con 77 incisi. L. 5

BARRILLI (A. G.). Onor di ferro

— L. 5

BEINSEGGIO (Vittorio). — Povera

Giocattola / 2^a edizione. — L. 1

BEINSEGGIO (Vittorio). — Povera

Giocattola / 2^a edizione. — L. 1

BEINSEGGIO (Vittorio). — Povera

Giocattola / 2^a edizione. — L. 1

BEINSEGGIO (Vittorio). — Povera

Giocattola / 2^a edizione. — L. 1

BEINSEGGIO (Vittorio). — Povera

Giocattola / 2^a edizione. — L. 1

BEINSEGGIO (Vittorio). — Povera

Giocattola / 2^a edizione. — L. 1

BEINSEGGIO (Vittorio). — Povera

Giocattola / 2^a edizione. — L. 1

BEINSEGGIO (Vittorio). — Povera

Giocattola / 2^a edizione. — L. 1

BEINSEGGIO (Vittorio). — Povera

Giocattola / 2^a edizione. — L. 1

BEINSEGGIO (Vittorio). — Povera

Giocattola / 2^a edizione. — L. 1

BEINSEGGIO (Vittorio). — Povera

Giocattola / 2^a edizione. — L. 1

BEINSEGGIO (Vittorio). — Povera

Giocattola / 2^a edizione. — L. 1

BEINSEGGIO (Vittorio). — Povera

Giocattola / 2^a edizione. — L. 1

BEINSEGGIO (Vittorio). — Povera

Giocattola / 2^a edizione. — L. 1

BEINSEGGIO (Vittorio). — Povera

Giocattola / 2^a edizione. — L. 1

BEINSEGGIO (Vittorio). — Povera

Giocattola / 2^a edizione. — L. 1

Biblioteca Illustrata

PER I RAGAZZI.

ORFANOTROF. Storia dell'immortale

Don Chisciotte della Mancia. Nuova

traduzione, ridotta ad un fasci-

collo. Con 44 incisi. L. 1

COLLET (Ludwig). Infanzia di uomini

colorati. 2^a ediz. Con 27 incisi.

DOLLARI (La storia d'un pazzo. Con

37 incisi.

PENNA (Ludwig). Infanzia di uomini

colorati. 2^a ediz. Con 27 incisi.

PENNA (Ludwig). Infanzia di uomini

colorati. 2^a ediz. Con 27 incisi.

PENNA (Ludwig). Infanzia di uomini

colorati. 2^a ediz. Con 27 incisi.

PENNA (Ludwig). Infanzia di uomini

colorati. 2^a ediz. Con 27 incisi.

PENNA (Ludwig). Infanzia di uomini

colorati. 2^a ediz. Con 27 incisi.

PENNA (Ludwig). Infanzia di uomini

colorati. 2^a ediz. Con 27 incisi.

PENNA (Ludwig). Infanzia di uomini

colorati. 2^a ediz. Con 27 incisi.

PENNA (Ludwig). Infanzia di uomini

colorati. 2^a ediz. Con 27 incisi.

PENNA (Ludwig). Infanzia di uomini

colorati. 2^a ediz. Con 27 incisi.

PENNA (Ludwig). Infanzia di uomini

colorati. 2^a ediz. Con 27 incisi.

PENNA (Ludwig). Infanzia di uomini

colorati. 2^a ediz. Con 27 incisi.

PENNA (Ludwig). Infanzia di uomini

colorati. 2^a ediz. Con 27 incisi.

PENNA (Ludwig). Infanzia di uomini

colorati. 2^a ediz. Con 27 incisi.

PENNA (Ludwig). Infanzia di uomini

colorati. 2^a ediz. Con 27 incisi.

Prezzo di ciascun volume: L. 2.50.

Legato in tela e oro: L. 3.25.

Dirigere commissioni e voglia agli

Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere commissioni e voglia agli

Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere commissioni e voglia agli

Editori Fratelli Treves, Milano.

Dirigere commissioni e voglia agli

Editori Fratelli Treves, Milano.

